

48/2020

NUOVI TURISMI, NUOVE ARCHITETTURE

ABSTRACT

Viviamo, non c'è dubbio, un momento particolare.

La situazione per una estate è stata paradossale: Improvvisamente, i luoghi solitamente gremiti si sono presentati, con le dovute eccezioni (le movide, le calche, gli assembramenti subito stigmatizzati), inquietantemente poco frequentati. Dopo una primavera di isolamento e un autunno di minacciose prospettive per il futuro, si stenta a riaffacciarsi - e chi lo fa, lo fa solo con esitazione - sulla scena del turismo.

Il turismo soffre e soffre il turismo nel Mediterraneo, un'area ricchissima di opportunità, per le migliaia di chilometri di coste, per le mille città d'arte e siti storici e archeologici, per le infinite rotte di navigazione che lo attraversano, per una industria dell'intrattenimento che ha formato ormai più di una generazione fornendo a moltissimi una occasione di lavoro per la vita.

Ma non è solo il momento particolare. E' una accelerazione di quanto da tempo cominciavamo ad intuire: La sofferenza del turismo tende a farsi strutturale. Molto minaccia il modello tradizionale applicato senza quasi variazioni nel corso almeno degli ultimi cinquanta anni: L'insicurezza, sanitaria e politico-militare, che grava su un territorio un tempo considerato per il viaggiatore uno spazio omogeneo di movimento; il progressivo consumarsi della qualità ambientale di siti sottoposti a pressioni eccessive da parte della frequentazione dei vacanzieri stanziali; la stessa concorrenza del web che a volte, più di incoraggiare la volontà di visitare i luoghi, induce in una sorta di sazietà da eccesso di esposizione alle immagini e alle informazioni.

Anche quando tutto sarà tornato normale, parecchio non sarà più come prima. Vale la pena di riflettere seriamente su questa circostanza. Vale la pena di riflettere sul piano delle scienze del territorio e dell'architettura.

Il modello fisico su cui il turismo contemporaneo si muoveva fino a ieri era già da tempo in crisi. Proprio dal punto di vista delle forme fisiche degli oggetti costruiti e mobili che aveva imposto per ogni dove. Era l'esito estremo di un meccanismo di sviluppo creato dai nostri padri. Un meccanismo del tutto disattento al consumo del territorio, dei luoghi e persino degli edifici che fecero all'inizio, con la loro qualità, unicità e attrattività, da motore al turismo in generale e delle coste in particolare. Il transito delle grandi navi da crociera a Venezia era solo la punta di un iceberg che riemergeva ovunque le crociere facessero scalo introducendo con la loro presenza elementi del tutto estranei alla natura di piccole città portuali preesistenti, ma anche dove Marine di nuova costruzione si collocavano in completa estraneità con il contesto circostante, dove per rendere accessibili aree archeologiche di rara fragilità non si esitava a sbancare colline per costruire strade di accesso, dove strutture residenziali massicce cancellavano completamente promontori sul mare o litorali sabbiosi senza fine. Il turismo è una potente macchina di sviluppo che, per il bene delle popolazioni, non può essere arrestata, e tutti ci auguriamo che presto la macchina torni a muoversi, ma dovrà farlo secondo nuove forme attente alla sicurezza e alla sostenibilità. Sarà una rivoluzione necessaria, analoga a quella del settore automobilistico. Chi viaggerebbe più sull'automobile di cui mio padre



era tanto orgoglioso negli anni settanta del novecento? Senza cinture di sicurezza, airbag, guida assistita, aria condizionata, navigatore?

Sarà proprio il concetto di insediamento turistico a dover cancellare in qualche modo sé stesso in quanto tale. Evolvendo verso una completa integrazione con l'intorno abitato o naturale. Nel concreto dovrà aumentare la proporzione dello spazio pubblico e semipubblico aperto e chiuso rispetto allo spazio privato. E spazi pubblici e semipubblici dovranno essere un continuo luogo di scambio con il contesto urbano (o con il contesto naturale) circostante. Spazio riconosciuto come proprio dalla città che lo ospita, o dal colle naturale su cui si colloca. Allo stesso tempo lo spazio privato di competenza dell'ospite temporaneo dovrà personalizzarsi e ampliarsi, diventare residenza stabile, seppur limitata nel tempo, del turista che in essa trascorrerà una vacanza più lunga mantenendo magari i suoi rapporti lavorativi da remoto in momenti particolari della giornata. D'altra parte, come già detto, anche dal punto di vista economico il modello della camera d'albergo ripetitiva e anonima con terrazzina con vista, misurata su due lettini prendisole, era in crisi da tempo.

Parliamo della dimensione più minuta. Pensiamo al distanziamento, questa orribile necessità legata oggi all'emergenza sanitaria che socialmente ci avvilisce in ogni momento. Siamo sicuri che non fossimo un po' troppo accalcati anche prima? Quanto meno mal distribuiti. Tutti sulla stessa spiaggia di giorno, tutti nella stessa piazza la sera. Qui il cambiamento sarà permanente. Con grande vantaggio per l'economia dei luoghi e dei territori più appartati. E con generale vantaggio per la sostenibilità delle attività connesse al turismo che dopo non saranno soltanto più "supportabili" ma anche più "durevoli". Non dimentichiamo che in Francese la parola "sostenibilità" è tradotta con il termine "durabilité". So di sembrare paradossale ma propongo di fare durare di più le vacanze. Più lente. Meno intense. Abbiamo dovuto imparare a lavorare in modalità da remoto (lo smart working) per la pandemia? Mettiamo in pratica tutto quello che abbiamo imparato lavorando in vacanza, per rendere una lunga vacanza comunque anche economicamente sostenibile. Il fattore "durata" deve essere posto al centro del cambiamento. Basta vacanze mordi e fuggi.

Moltiplichiamo i luoghi da frequentare, invece di affollare sempre gli stessi. Diliatiamo il loro tempo d'uso. Poi rendiamo ognuno di quei luoghi capaci di ospitare funzioni più ampie. Un approdo crocieristico (ma vale anche per una Marina da diporto) non deve essere dimensionato solo sullo stazionamento dei pullman che prelevano i turisti dalla nave per portarli al tour obbligato dei dieci siti irrinunciabili del circondario. Forniamolo di musei interattivi, di biblioteche virtuali, di laboratori e spazi commerciali per le produzioni locali. Facciamo capire di più su dove si trova a chi vi transita. Aumentiamo il tempo del transito fino a qualcosa di meno fugace. Effetto collaterale di tutto ciò: Se quell'approdo o quella Marina sarà nonostante tutto vuoto di navi o di barche a vela nelle stagioni più inclementi dell'anno, musei interattivi, biblioteche virtuali e laboratori resteranno per chi abita quel porto stabilmente.

Resta un ultimo problema, forse il più impegnativo da risolvere: Cosa fare di tutto ciò che resterà obsoleto ad ingombrare gli spazi del turismo come lo abbiamo vissuto fino ad oggi? Non si tratta di abbattere qualche ecomostro. Si tratta di operare su una dimensione complessiva. Si dovrà procedere pazientemente alla sostituzione con un attento lavoro di cuci-scuci. Identificando luoghi strategici che possano servire da guida per l'insieme della trasformazione. La priorità è evitare ulteriore consumo di territorio. Questo è davvero la risorsa in via di esaurimento.

La proposta di questa call è diretta a tratteggiare una evoluzione praticabile delle forme fisiche del turismo per un vicino futuro. Con l'obiettivo di emergere dalla crisi presente con nuove immagini e idee.



PARTECIPAZIONE

Ogni autore/i dovrà redigere un paper di 8000 caratteri spazi inclusi, comprensivo di note, sia in lingua italiana che in lingua inglese. Il paper potrà essere corredato da un massimo di 3 immagini di buona qualità (300 dpi, larghezza minima 10 cm) in Creative Commons o di proprietà dell'autore.

I riferimenti bibliografici sono esclusi dal conteggio dei caratteri complessivo.

Il paper dovrà essere consegnato in formato .docx entro il 15 giugno 2020.

L'autore dovrà inviare due cartelle compresse: la prima sarà anonima e conterrà titolo, testo (italiano e inglese) e immagini, l'altra riporterà titolo, testo (italiano e inglese), immagini e nome, cognome e contatti dell'autore/i. Si raccomanda di non inserire il nome dell'autore nella denominazione delle cartelle compresse.

I paper pervenuti saranno sottoposti ad un processo di blind peer review, il responso circa l'accettazione dei contributi verrà comunicato entro il 20 dicembre 2020.

Inviare a: info@architetturaambiente.it

Lingua: Italiano e Inglese

Caratteri: 8000 per ognuna delle due lingue

Immagini: massimo 3, formato .jpg, 300 dpi, larghezza minima 10 cm

SCADENZE

Consegna articoli: 30 novembre 2020

Responso accettazione contributi: 20 dicembre 2020

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Indicazioni bibliografiche da conformarsi al seguente modello:

LIBRO: Cognome N. (Anno), *Titolo*, Casa Editrice, Città

CURA EDITORIALE: Cognome/i N. (a cura di), ed. (Anno), *Titolo*, Casa Editrice, Città.

ARTICOLO: Cognome N. (Anno), *Titolo*, in *Titolo Rivista*, n°, pagine.

INFO: info@architetturaambiente.it

